



Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo durante un comizio a Roma
FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Ballottaggi, en plein possibile. Il Pd ci prova

Si torna a votare domenica e lunedì prossimi per i ballottaggi. Undici i comuni capoluoghi interessati, dopo che altri cinque sono stati assegnati al primo turno tutti al centrosinistra. E il centrosinistra parte in vantaggio dappertutto anche al ballottaggio. Su vota anche per il primo turno in 141 comuni della Sicilia, fra cui i capoluoghi Catania, Messina, Ragusa e Siracusa.

Il dato politico centrale dei ballottaggi è il ritorno alla sfida «bipolare» per eccellenza: centrosinistra contro centrodestra. Più esattamente Partito Democratico contro Pdl, vista l'appartenza politica di pressoché tutti i candidati sindaco. E i due partiti - che sostengono assieme il governo Letta, un'esperienza che lo stesso premier definisce «eccezionale e irripetibile» - si sfidano così a viso aperto, come accade ormai da venti anni a questa parte.

Non c'è nei ballottaggi alcun esponente di un terzo polo: non quello dei centristi (che pure in qualche caso sono alleati al centrosinistra), ma neppure quello dei 5 Stelle, che appena tre mesi fa conteneva la leadership nazionale a Pd e Pdl. Il partito di Grillo è stato drasticamente ridimensionato, per non dire «spazzato» via in tutti i grandi e piccoli centri interessati al voto amministrativo. Con buona pace del suo capo che continua a negare la sconfitta.

Il ballottaggio più importante riguarda naturalmente Roma. Nella capitale è il sindaco uscente a dover inseguire, e questa è la prima volta da quando esiste l'elezione diretta dei sindaci. Gianni Alemanno, sostenuto da tutto il centrodestra, parte nettamente staccato col 30, 27 per cento contro il 42, 6 per cento di Ignazio Marino, l'ex senatore democratico, candidato del centrosinistra. Proprio ieri l'Ufficio elettorale di Roma Capitale ha comunicato che per l'elezione del Sindaco non si sono registrati apparentamenti di lista. Anche se sono arrivati segnali politici in questi giorni da parte di Alfio Marchini, quarto arrivato il 26 e 27 maggio, di netta contrarietà nei confronti di Alemanno: «Serve discontinuità».

Il secondo centro per grandezza che va al ballottaggio è Brescia. E anche qui - a sorpresa - il centrosinistra parte in vantaggio con il democratico Emilio Del Bono (38,06) nei confronti del sindaco uscente pdl Adriano Paroli, fermatosi al 38 per cento, nonostante l'alleanza con la Lega.

Dal punto di vista politico è molto importante la sfida di Siena, dopo l'attacco concentrico del Pdl e di Grillo al centrosinistra sul caso Montepaschi.

LA SFIDA DELLE CITTÀ

Centrosinistra		Centrodestra		Udc		USCENTE		5 al centrosinistra 0 al centrodestra 11 al ballottaggio	
CAPOLUOGHI DI REGIONE									
ROMA		Ignazio Marino 42,60%		Giovanni Alemanno 30,27%		Bruno Valentini 39,54%		Eugenio Neri 23,37%	
← Giovanni Alemanno		← Franco Ceccuzzi							
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA									
ANCONA		Valeria Mancinelli 37,65%		Italo D'Angelo 20,52%		Giovanni Manildo 42,53%		Giancarlo Gentilini 34,82%	
← Fiorello Gramillano		← Gian Paolo Gobbo							
BRESCIA		Emilio Del Bono 38,06%		Adriano Paroli 38,00%		Carlo Capacci 46,83%		Erminio Annoni 28,20%	
← Adriano Paroli		← Paolo Strescino							
SONDRIO		Alcide Molteni 53,68%		Mario Fiumanò 20,91%		Achille Variati 53,47%		Manuela Dal Lago 27,38%	
← Alcide Molteni		← Achille Variati							
AVELLINO		Paolo Foti 25,31%		Costantino Preziosi 23,03%		Leonardo Michellini 35,85%		Giulio Marini 25,17%	
← Giuseppe Galasso		← Nicola Maffei							
LODI		Simone Uggetti 43,30%		Giuliana Cominetti 34,48%		Pasquale Cascella 43,68%		Giovanni Alfarano 26,88%	
← Lorenzo Guerini		← Ugo De Vivo							
IGLESIAS		Emilio Garlazzo 49,52%		Gian Marco Eltrudis 45,53%		Marco Filippeschi 53,48%		Franco Mugnai 12,66%	
← Luigi Perseu		← Roberto Pucci							
ISERNIA		Luigi Brasiello 50,54%		Giacomo D'Apollonio 42,95%		Alessandro Volpi 54,17%		Gabriella Gabrielli 18,79%	
← Ugo De Vivo									
IMPERIA		Carlo Capacci 46,83%		Erminio Annoni 28,20%		Marco Filippeschi 53,48%		Franco Mugnai 12,66%	
← Paolo Strescino									
VICENZA		Achille Variati 53,47%		Manuela Dal Lago 27,38%		Marco Filippeschi 53,48%		Franco Mugnai 12,66%	
← Achille Variati									
VITERBO		Leonardo Michellini 35,85%		Giulio Marini 25,17%		Marco Filippeschi 53,48%		Franco Mugnai 12,66%	
← Giulio Marini									
BARLETTA		Pasquale Cascella 43,68%		Giovanni Alfarano 26,88%		Marco Filippeschi 53,48%		Franco Mugnai 12,66%	
← Nicola Maffei									
PISA		Marco Filippeschi 53,48%		Franco Mugnai 12,66%		Marco Filippeschi 53,48%		Franco Mugnai 12,66%	
← Marco Filippeschi									

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI

Il 9 e il 10 giugno il secondo turno. Il centrosinistra è avanti in tutti i capoluoghi, da Roma a Barletta. Sfida «bipolare» col Pdl, M5S esclusi

Ma sia il centrodestra che i 5 Stelle hanno raccolto pochissimo dalle loro strumentalizzazioni: al ballottaggio parte in vantaggio il candidato democratico Bruno Valentini (39, 54 per cento) che ha oltre 16 punti di distacco su Eugenio Neri (23,37), centrodestra.

Il successo del centrosinistra al primo turno è stato marcato e diffuso su tutto il territorio. Nel nord, oltre a Brescia (e Sondrio e Vicenza conquistati al primo turno), alla sfida di domenica il Pd parte in vantaggio a Lodi, con Simone Uggetti, 43 per cento contro il 34,48 di Giuliana Cominetti) e a sorpresa a Treviso. Nel feudo della Lega e di Gentilini, lo storico sindaco xenofobo della città veneta deve inseguire il democratico Giovanni Manildo (34,8 il primo, 42, 5 il secondo).

E sempre nell'Italia settentrionale colpisce il risultato di Imperia, feudo dell'ex ministro Pd Scajola: il candida-

to pd Carlo Capacci parte con quasi venti punti di vantaggio sul pidellino, Erminio Annoni: 46, 83 contro il 28,2. Al centro parte in vantaggio la candidata del centrosinistra di Ancona, Velria Mancinelli (37, 65) contro Italo D'Angelo (20, 52). A Viterbo il Pd Lorenzo Michellini ha ottenuto il 35,85 per cento, contro Giulio Marini (25,17).

Anche al Sud il centrosinistra parte davanti.

Ad Avellino con Paolo Foti (25, 3 contro il 23, 03 Costantino Preziosi) e a Barletta, dove Pasquale Cascella, ex portavoce del presidente Napolitano ha ottenuto il 33, 68 per cento, contro il 26, 88 di Giovanni Alfarano. In Sardegna, a Iglesias il centrosinistra è a un passo dalla vittoria: 49, 52 per cento per Emilio Garlazzo.

Già assegnati al centrosinistra, nel centro e nel sud, Pisa, Massa e Isernia.

come Ballarò, secondo Grillo. Preparato, con l'ex presidente Rai il «cittadino» Fico è stato infatti piuttosto rispettoso e lei sembrava, come ha detto, non sapere da che parte tirare fuori qualche ammissione di punto debole, abituata alla pellaccia dei politici, spazzata dalla corazza dei grilli. Il linguaggio di Fico, però, non ha nulla di nuovo, anzi, scandisce in modo burocratico il programma a 5 Stelle per rimettere in riga la Rai e cacciare fuori i partiti. Convinto forse che entrando lui alla Vigilanza (lui laureato in comunicazione) escano partiti e forse anche i parlamentari, lancia in resta contro la legge Gasparri. Quella che il Pd non è mai riuscito a demolire

NATALIA LOMBARDO

Le pericolose idee grilline sulla televisione pubblica

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA
Inizia a constatare che amministrare non è come chiacchierare e che in Parlamento non si vive di slogan e di frasi fatte, ma bisogna studiare le carte, impadronirsi di norme e regolamenti, approfondire i «precedenti» (e sono interi dossier) nazionali ed europei, decidere rapidamente senza il conforto suo e di Casaleggio. Fare politica è una cultura. Non un giochino. Comincia forse a capire che schifare i talk-show televisivi esaltando lo straordinario ruolo salvifico della rete non è forse un'idea geniale perché significa non comparire mai, nel bene e nel male, di fronte a milioni di spettatori/elettori lasciando ai

partiti tradizionali tutta la scena. Allora manda un po' dei suoi a lezione di comunicazione televisiva dall'altro socio fondatore Roberto Casaleggio per poi vararli in qualche arena. Non solo. Ma aspira a presiedere la commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai e sulle telecomunicazioni. E il suo parlamentare Roberto Fico, ieri da Lucia Annunziata, ha corroborato la pretesa di sedersi al posto di Sergio Zavoli col possesso di una laurea in Scienza delle Comunicazioni che, detto francamente, ce l'hanno decine di migliaia di giovani (puntualmente disoccupati). Probabilmente crede anche che da Palazzo San Macuto si governi sostanzialmente Viale Mazzini. Questa, per la verità, è un'idea che in molti hanno coltivato. Sarà bene che qualcuno dica all'onorevole Fico che la Rai-Tv è una azienda, anzi un'azienda complessa, con

dinamiche imprenditoriali, messa a suo tempo dalla Berlusconi-Gasparri in condizioni di inferiorità rispetto a Mediaset, costretta a competere sul mercato degli ascolti perché col canone più basso e più evaso d'Europa copre, a fatica, la metà dei costi e deve per questo attrarre pubblicità, altrimenti va in rosso, e il cavallo bronzo di Francesco Messina stramazza. Mesi fa Grillo avanzò la solita ricetta magica: ridurre le reti Rai alla sola Rai3 pagata dal canone. E le altre due reti storiche? Ai privati. E RaiNews24, e gli ormai numerosi canali del digitale terrestre? Ai privati. Già li vedo Berlusconi e i suoi cari che si fregano le mani. E la radio? Boh...Grillo non sa, o finge di non sapere, che nessuna Tv sta in piedi al mondo con una sola rete. E che il problema vero, assillante, mai risolto, è semmai quello di mettere «in sicurezza»,

con una Fondazione o con altri strumenti, per intero questa azienda dall'enorme potenziale svilito dal prevalere, con la legge Gasparri, dell'impero berlusconiano e dalla indifferenza o cecità del centrosinistra. Grillo non può pensare di affrontare la montagna di problemi che la comunicazione pone in Italia con gli editti, francamente ridicoli, contro Milena Gabanelli prima innalzata sugli altari e poi gettata in pochi attimi alle fiamme dell'inferno mediatico per aver fatto il proprio mestiere di «inchiestista» senza vincoli di appartenenza, e contro Giovanni Floris divenuto anch'egli un «nemico» da esecrare e possibilmente esiliare. Ma i talk show il M5S li vuole frequentare sì o no? Se Beppe Grillo non si desta dal suo delirio solitario e assoluto, se non si dà una calmata e non

ragiona sulla complessa realtà delle cose, rischia di buttare a mare un potenziale rilevante di cambiamento politico. Che poteva e può essere quanto mai utile ad un Paese depresso, bisogno di ridarsi slancio, coraggio, progettualità. Nelle regole e nella trasparenza. La politica non è uno show. È insieme capacità di progettare e capacità di lavorarci sopra duramente, faticosamente, quotidianamente. Non è l'ora dei dilettanti allo sbaraglio. Se Grillo e M5S si illudono di poter risolvere i problemi con una battuta sarcastica più o meno felice, sbagliano di grosso. Prenderanno altre facciate, andranno a sbattere e butteranno via un'occasione importante. La satira e la politica son due cose diverse, due linguaggi, due impegni differenti, confonderli può suscitare applausi per li. Ma, alla lunga, lascia soltanto cenere dietro di sé.